

Il racconto si svolge come una specie di confessione fatta dal figlio del protagonista della vicenda, a un notaio, probabilmente in un caffè, tanto è vero che termina colla richiesta del conto. È una specie di rimprovero che questo figlio si rivolge in chiare lettere, perché, come professore universitario (forse c'è in questo una intenzione satirica) ha scritto un libro « scientifico » sopra un episodio di un putsch rivoluzionario avvenuto ad Amburgo alla fine della prima guerra europea. Il padre del professore, che si è letto accuratamente il lavoro del figlio, gli fa via via delle obiezioni, che dimostrano come egli sia stato profondamente al corrente della vicenda. Ce n'è soprattutto una che sconvolge in qualche momento il professore, ed è che se uno ha consultato tutti i documenti, esaminato le testimonianze scritte, ha trascurato però quelle che non sono state fissate in qualche modo, ma non sono per questo meno vere. Durante la rivolta di Amburgo un ignoto ha fatto conquistare agli spartachisti il Comune, perché sapeva maneggiare il cannone, ha saputo far sloggiare giovani reclute da una caserma, giovandosi del patteggiamento di due ragazze, per impadronirsi delle armi e infine è scomparso, senza lasciar alcuna traccia, quando, per l'intervento della *Wehrmacht*, le cose sono cominciate ad andare male. Ma come si può dire che questo sconosciuto sia stato proprio il padre del professore, che si trovava in quei giorni ad Amburgo, sposo novello, in una gita di affari? Innanzi tutto lo propone lui stesso, come ipotesi di discussione (pag. 96), e poi dopo la sua morte il figlio trova un vecchio vestito, che non poteva essere della misura del padre e che poi risulta esser servito a lui per camuffarsi e tornare in tempo, e senza essere scoperto, a casa. E il figlio si rimprovera di non aver mai compreso niente. Con parole degne di un romanzo giallo ha inizio la confessione del professore: « Appuntol Un vestito grigio non è una testimonianza » (pag. 7). Solo dopo la morte del misterioso vincitore, a cui egli, sia pure in ritardo vuol dar il merito che non poté dargli in vita, il figlio si accorge che non aveva a suo tempo inteso il senso vero del racconto paterno e che soltanto dopo la sua scomparsa, da un particolare apparentemente

trascurabile egli ha la sicurezza che « il vincitore sconosciuto » era suo padre. Si noti subito la sottigliezza del procedimento e il lento districarsi della matassa. Ché questa è la più precisa differenza da Kafka: alla fine di ogni romanzo di Nossack c'è, di solito, una conclusione, il che avviene qualche volta anche nello scrittore praghese (v. *Il Processo*) ma senza che la vicenda appaia in una luce chiara. Comunque il racconto è tenuto sempre sopra un filo di rasoio e le obiezioni che si possono muovere alla trama vengono esaminate con grande acutezza e via via annientate, come avviene spesso anche in Kafka. E c'è poi quello stile piano che par semplice e tale non è, perché conduce ogni ragionamento in tutto il suo arco sino alla fine, senza orpelli inutili e divagazioni noiose. Una bella opera narrativa che speriamo di vedere presto in veste italiana.

L'edizione storico-critica di Nietzsche

L'iter delle edizioni di un filosofo-poeta come Federico Nietzsche è stato per questi 80 anni piuttosto complicato. Una prima edizione riveduta dall'autore, ma necessariamente incompleta venne stampata da E. W. Fritsch a Lipsia tra il 1886 e il 1887. È naturalmente preziosa — e oggi pressoché introvabile — ma gli ultimi *pamphlets*, i *Ditirambi di Dioniso* e quell'insieme di aforismi che vanno sotto il nome di *Wille zur Macht* (Volontà di potenza) mancano completamente; i primi, perché non erano ancora stati scritti, i secondi perché non erano stati scelti, con criterio molto discutibile, dalla sorella Elisabetta, che, tornata vedova dall'America, quando Nietzsche era già caduto in quella forma di follia, in cui rimase purtroppo più di un decennio, pensò bene di fondare un archivio nietzschiano a Weimar e di presiedere alla pubblicazione delle sue opere e delle sue lettere, sicura ormai di un successo editoriale senza precedenti. Si giunse così alla grande edizione detta, della casa editrice che la pubblicò, del « Musarion » in 20 volumi (1893 e successivi) da cui derivarono più o meno le altre edizioni, ivi compresa quella « popolare » della casa editrice Kröner

(allora a Lipsia, ora a Stoccarda, 1911), che servi di testo alle molte traduzioni nelle lingue europee, anche in italiano. Tra il 1938 e il 1942 erano usciti 5 volumi di una edizione che voleva essere « storico-critica » ma tale non era né sarebbe potuta divenire, ché vi collaboravano studiosi specializzati sì, ma per la maggior parte preoccupati di mostrare come Nietzsche, coll'assenso della per lo meno ingenua sorella, fosse un precursore del nazionalsocialismo. L'edizione stampata lussuosamente a Monaco, dalla casa editrice C. Beck, non sorpassò gli anni giovanili, per fortuna, ma vi si trovarono svarioni notevoli: tra l'altro, copiando alcuni quaderni di appunti di Nietzsche, gli eruditi curatori dell'edizione non si accorsero che il giovane filologo e filosofo si era annotato alcune poesie che gli erano piaciute, ma non erano sue, ma quasi sempre di Theodor Storm. Per degli studiosi tedeschi, cui l'opera dell'autore di *Immensee* doveva esser ben nota fu un granchio notevole. Nel 1954 uno di coloro che era stato diversi anni all'archivio nietzschiano di Weimar fece una edizione parziale (*Ausgewählte Werke* cioè Opere scelte, in 3 volumi, Monaco) che fece molto chiasso, in quanto rivelò che la sorella di Nietzsche aveva compiuto dei veri e propri falsi. Grande fu l'allarme, perché si pensava che certi aforismi dell'ultimo periodo non fossero del filosofo-poeta e ne nacque una grossa polemica, per cui Karl Schlechta si sentì di riassumerla in un libro intitolato, seguendo una suggestione nietzschiana *Der Fall Nietzsche* (Il caso Nietzsche, Monaco 1956, così come questi aveva intitolato uno dei suoi ultimi *pamphlets*: *Il caso Wagner*). In realtà i falsi c'erano, ma erano talmente macroscopici da perdere un po' di importanza: la sorella si era limitata a mettersi al posto della madre in alcune lettere degli ultimi tempi, particolarmente affettuose. Più grave era la scelta del titolo *La volontà di potenza*, se non fosse venuto fuori che l'espressione era di Nietzsche, anche se non destinata a raccogliere l'immenso materiale di aforismi e notazioni accumulato negli ultimi anni di vita cosciente (sino al 1889).

Per fortuna, a togliere di mezzo ogni dubbio viene ora una grande edizione storico-critica a cura di Giorgio Colli e Massimo Montinari, stam-

pata con grande cura e lusso dalla casa Walter De Gruyter di Berlino. Ne sono usciti sino a oggi 4 volumi che costituiscono la quarta sezione; ché l'edizione completa dovrebbe raggiungere i 30 volumi. Insieme all'edizione tedesca, l'unica provvista, come è naturale, di apparato critico, escono anche una traduzione francese (presso Gallimard, Parigi) e una italiana (da Adelphi, Milano, ne sono usciti già 6 volumi). Questa quarta sezione comprende l'ultima delle *Considerazioni inattuali* e cioè *Richard Wagner in Bayreuth* (362 pagg.), i due volumi di *Umano, troppo umano* (586 e 482 pagg.) e il grosso volume degli inediti e dell'apparato critico (pagg. VIII e 615 il tutto al prezzo di DM 211). Vien fatto di chiedersi come i 30 volumi previsti siano stati divisi. Da principio può stupire che l'ultima delle *Considerazioni inattuali* sia pubblicata a sé, in un gruppo distaccato dalle altre. Ma occorre ricordare che Nietzsche stesso ne fece, come si sa, una pubblicazione a sé, in occasione della inaugurazione del teatro di Bayreuth e che quindi un distacco, per ragioni di proporzioni tra le varie sezioni, è più che giustificato, tenendo presente che nel *Nachlass* (cioè negli inediti) si hanno moltissime notazioni antiwagneriane, quasi a dimostrare quel principio di avversione a Wagner e insieme di contraddizione permanente con sé stesso, che divenne per Nietzsche la vera, addirittura l'unica fonte di conoscenza. Il metodo usato dai due curatori si ispira alle migliori tradizioni filologiche e certo particolare cura essi hanno rivolto a questi primi volumi che faranno la buona fama della loro fatica. Non si può fare a meno di notare che il quarto volume è uscito alla fine del 1969, mentre gli altri, il cui testo originale era più o meno stabilito, apparvero già nel 1967. Ma sino a questo quarto volume non si poteva dare un giudizio nel suo complesso sulla intera sezione e perciò si è atteso sino a oggi a parlarne. La lettura apparentemente difficile dell'apparato critico viene facilitata da una ottima appendice biografica, in cui Mazzino Montinari, riferendosi sempre al periodo in cui sono state composte le opere di questa sezione, traccia, direi giorno per giorno, l'esistenza di Nietzsche. Ritengo questa parte, nella sua apparente

modestia, di grande valore perché scritta in forma piana, senza esaltazione, come una cronaca; ma così ricca che anche allo specialista insegna o rammemora qualcosa. È la maniera migliore per mettere in rapporto la vita colle opere di un autore — e anche ammettendo che tra l'una e le altre il divario sia notevole. Sarà bene che una volta ultimata l'edizione — che a quanto pare procede rapida — queste pagine biografiche siano raccolte a sé, onde segnare rapidamente e senza esagerazioni la vita terrena — triste per quanto si può dire — di Federico Nietzsche.

Né va trascurato che a questa immensa edizione in 30 volumi si dovrebbe affiancare una edizione

delle lettere di Nietzsche in 15 volumi con molti inediti, nonostante il fuoco a cui furono destinate le sue lettere da persone sconsiderate, sicché nel volgere di pochi anni si dovrebbe avere una edizione di scritti e lettere di circa 45 tomi. Non è un merito piccolo per i due curatori di essersi messi a un'impresa simile, ed è forse la prima volta che l'opera di un autore tedesco viene affidata a due studiosi italiani. Capitava prima sempre il contrario. Giorgio Colli e Mazzino Montinari stanno dimostrando che la filologia e la critica italiana stanno ponendosi sul piano europeo. Non è piccola lode, dato l'andazzo dei tempi.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA SPAGNOLA

Poesia Ispanoamericana

« La prima cosa che distinse la poesia dell'America ispana da quella della Spagna fu la sua sensibilità per quanto è temporale, il suo desiderio di affrontare la modernità e fondersi con essa, la sua nostalgia per l'avvenire, si potrebbe dire ». Queste parole si trovano in un articolo fondamentale scritto qualche anno fa da Octavio Paz: egli inizia osservando che, seppure da cinquant'anni esistono, nell'America Latina, poeti, non è altrettanto certo se esista un qualcosa da designarsi come poesia latinoamericana. Dopo aver spaziato attraverso tutte le difficoltà riguardanti un discorso sulla cultura latinoamericana, Paz termina con un atto di fede nella poesia stessa: « la mia generazione ha visto i due estremi della discordia e dell'armonia. La maggior parte di noi, e ciò è anche vero per i poeti più giovani, non hanno ceduto alla tentazione del soliloquio o della retorica degli *slogans*... ma non hanno mai dimenticato fino ad oggi che la poesia, anche in tempi di armonia, è dissenso... la poesia non può essere ridotta a idee o sistemi... la poesia è l'altra voce ».

Il discorso di Octavio Paz può servire come punto di partenza per indagare il problema della poesia latinoamericana, e non è, invero, molto diverso da quanto è detto nella bella introduzione fatta da Marcello Ravoni, alla antologia *Poeti ispanoamericani contemporanei*. Coadiuvato dal traduttore Antonio Porta, egli ha operato una ricchissima scelta « spaziotemporale » che va dal « *Creacionismo* » e « *Ultraismo* » degli Anni Venti fino ai poeti nati dopo il 1930. Fondandosi su una visione abbastanza unitaria dell'America Latina, sulla fede del suo linguaggio come « strumento di libertà di scelta, di disponibilità, di ricettività », sulla carica rivoluzionaria, storica, ideologica, sociale di questa cultura, il Ravoni, nella lirica ispanoamericana, ravvisa soprattutto le contemporaneità, la coscienza universale e liberatrice.

Conviene ricordare come in quella vasta plaga del mondo che è l'America Latina ci siano non una ma due letterature, la brasiliana e l'ispanoamericana, del tutto separate; nella stessa letteratura ispanoamericana, tendenze che non coincidono con le frontiere politiche, ma le attraversano e